

L'Angelo.

Sara Rizzo montò in macchina inserendosi immediatamente nell'opprimente traffico di Mestre. Oggi era il suo giorno libero e non vedeva l'ora di recarsi da Paola, una vecchia amica d'infanzia, per farle visita.

Sara era diventata una psicologa dopo anni di sacrifici, guadagnava bene e si era trasferita in città, abbandonando la periferia e Paola.

Eravamo così uguali da piccole... Il destino però ci ha riservato due strade diametralmente opposte. Chissà come te la passerai, ora che tuo marito Daniele è scomparso anche se solo da tre giorni., pensò Sara uscendo dal caos del traffico cittadino.

Paola non era mai stata fortunata. La sua famiglia di vecchio stampo, la mandò a lavorare nei campi dietro casa alla fine delle scuole medie. Tutto questo finché non avrebbe trovato un marito, ed in tal caso, avrebbe abbandonato il lavoro per accudire lui e la famiglia.

Ora Paola era sola e doveva provvedere a Giulia, una bambina di otto anni affetta dalla sindrome di Down, frutto del suo matrimonio.

Sono già a Spinea. Ci ho messo mezz'oretta. Non male. Tra poco dovrei vedere quella bella villa con fienile..., rimuginò Sara comparandola involontariamente al suo monocale in centro. Fece una smorfia, ma subito dopo il suo volto tramutò quell'espressione in un sorriso. Vide la casa e poi Paola, che l'attendeva dietro il vetro di una finestra.

Paola si rattivò i capelli con la mano sinistra, attese che Sara fosse giusto davanti alla porta e le aprì.

«Ciao Paola, come st...», Sara si bloccò appena vide le condizioni in cui versava la sua amica.

«Grazie a Dio, bene.», rispose tranquillamente Paola.

Sara entrò nel silenzioso soggiorno. Madonnine, santi e crocifissi erano sparsi ovunque. Non solo in entrata, dappertutto in ogni stanza.

Sapevo che eri credente Paola, ma sembra una cattedrale in miniatura!, gridò Sara dentro di sé.

«Accomodati sul divano. Il salotto è di qua, ti ricordi vero? Quanto tempo è che non mi vieni a trovare?», disse Paola.

«No, grazie. Stenditi pure tu.», rispose Sara. «Io prendo una sedia, mi sembri così stanca.»

«Sì, aspetto che Daniele ritorni. Che *resusciti*, nella Bibbia c'è scritto che il terzo giorno...»

Sara sgranò gli occhi e smise d'ascoltare. *O sei impazzita, o ti sei drogata!*, disse a Paola con lo sguardo. Si sedette e decise d'intervenire.

«Giulia dov'è?», chiese Sara sdraiando quasi a forza Paola sul divano.

«Di sopra. Sta dormendo. Sono le due e mezza. Riposino pomeriggio. Io, aspetto.»

«Sì.», convenne Sara chinandosi verso l'amica e sussurrando: «Ora riposa anche tu. Non ti senti pesante? Stanca? Hai voglia di dormire. Lo so. Rilassati.»

Paola fece per aprir bocca ma le palpebre le si chiusero di colpo.

«Cosa è successo, Paola. Tre giorni fa... Racconta. Rilassati e racconta. Io sono qui.»

«Il demonio. Lui è qui. La bava gli cade dalla bocca e ringhia. E quando arriva... Mi vuole torturare. Sono io che sbaglio, e così lo invoco. Lui arriva, nella notte, e mi colpisce.»

Sara restò interdetta.

Paola si alzò, sempre nello stato di trance indotta, e cominciò a spogliarsi.

«I segni sul mio corpo, sono la testimonianza degli sbagli. E' cominciato quando ho partorito Giulia.»

Sara scorse delle cicatrici verticali che si estendevano dalla base del collo ai glutei di Paola, rendendole la schiena irregolare come una distesa di sabbia calpestata dai bagnanti. Grandi lividi viola, testimoni oculari dei suoi silenzi, le ornavano i fianchi e la pancia.

Sara, con gli occhi umidi di pianto, la lasciò continuare.

Paola si risedette, la sua bocca tremante vomitò lucide parole visionarie miste a striduli sussurri di realtà.

«Ma l'altra notte, quando mi richiamò nella sua alcova, *garage*, successe ciò che avevo letto nelle Sacre Scritture. Il demonio, *Daniele*, mi aspettava sorridente sbuffando fumo dalle narici, *fumava una sigaretta*. Stringeva un crocifisso d'acciaio circondato dalle fiamme degli inferi, *l'aveva scaldato con una saldatrice*. Appena entrai nel suo covo, *garage*, mi colpì alle gambe con la sua coda, *un bastone di legno*, e caddi in ginocchio.

«“Credi ancora che il tuo Dio ti salverà?, *Credi ancora che tra noi cambierà?*” mi dice rimettendo zolfo, *rigurgitando grappa da due soldi*. Avvicina ai miei seni il crocifisso infuocato con la sua mano deforme, *con un guanto ignifugo*, e io rispondo: “Paolo ha scritto agli efesini che i mariti devono amare la moglie come il proprio corpo. Tutti amiamo il nostro corpo, lo nutro e lo curo...”»

Sara era sbalordita. Paola aveva subito così tante violenze da offuscare la propria mente con deliri mistici. Era stata forse lei a farlo *sparire? Paola? Come?*

Poi la storia cambiò.

«Mentre si chinava su di me, arrivò l'Angelo. Portava un vestito scuro e somigliava ad un putto. Piccolo e grassottello. Portava con se una bisaccia d'Acqua Santa, *quella grappa che era quasi alcol puro*, e la gettò sul *più Vile tra gli Esseri!* Fu assalito dalle lunghe lingue di fuoco dello Spirito Santo.

«Il suo corpo s'incendiò, perché non provava *Amore*. Scappò urlando attraverso i campi dietro casa. E non tornerà. Ma l'Angelo ritorna. Vuole solo me. Mi ama...»

Sara aveva capito quasi tutto. *Ma chi era l'Angelo? Lei stessa? Era migrata trasfigurandosi mentalmente dal proprio corpo... O lo ha rimosso volutamente per ricambiare la protezione ricevuta?*

«Ciao. Mami. Tuo. Angelo... è... svegliato.», disse Giulia, sorridendo e sbadigliando sulla soglia del salotto, con addosso il suo pigiama blu scuro.

Marco Cimegotto – Spinea (VE)